

# Riflessioni sul ruolo della Società Teosofica nel mondo

GRAZIELLA RICCI



Chi leggerà questo articolo sarà sicuramente d'accordo con me che, se diamo uno sguardo al panorama mondiale, c'è da essere preoccupati. Il nostro povero pianeta, travolto da scontri tra Paesi, problemi climatici e uno scontento sempre più marcato, sembra scivolare a passi giganteschi verso un'ecatombe forse mondiale. Il comportamento umano sta infatti portando le specie all'estinzione con una velocità mille volte superiore a quella precedente la comparsa dell'essere umano moderno. Un esempio – a livello climatico – delle conseguenze cui andiamo incontro è il ghiacciaio di Thwaites in Antartide, di 120 km di larghezza, che si sta sciogliendo troppo velocemente; e ciò in dieci anni farà salire il livello dell'acqua di 60 cm, sommergendo un lungo tratto di costa. La sua totale scomparsa potrebbe addirittura portare all'inabissarsi di New York, Londra e di varie isole del pianeta.

Davanti a questo panorama che definirei “catastrofico” c'è un sentimento generalizzato d'incertezza, chiamato con nomi diversi nel corso della storia (male di vivere, ansia, inquietudine, tristezza), che trasuda pessimismo e perdita di speranza; un mix di malessere spirituale e storico. Lo confermano le parole di Gianluca Gotto, autore del libro *Quando inizia la felicità?*: “C'è una forte disillusione nei confronti della società occidentale, la quale ha fatto promesse che non sono state rispettate. La mia generazione, i millennial, sta vivendo un risveglio traumatico,

disilluso: quel percorso che ci è stato indicato come unico per avere successo nella vita non sta portando alla serenità. Questo è paradossale perché viviamo in una società che ha i mezzi per stare in piena salute e noi siamo la generazione più stressata. Abbiamo accesso a tutto, e siamo la generazione più confusa. Così c'è una sorta di crisi esistenziale diffusa, tra i 30 e 40 anni, che si esterna con delle domande: che senso ha la mia vita? Perché devo fare un lavoro che potrebbe fare chiunque, vivere in un luogo in cui non mi sento a casa, seguire uno stile di vita che non sento mio? Nei miei libri cerco di affrontare questi argomenti senza giudizio”<sup>1</sup>.

Quindi non possiamo restare indifferenti e non far niente; se siamo veramente consapevoli di quello che sta succedendo nel nostro pianeta, è importante agire con prontezza, riflettendo sulla nostra responsabilità individuale e collettiva perché, come ha ben detto più volte Krishnamurti, quando la casa è in fiamme, il fuoco va spento rapidamente senza esitazione. Purtroppo la scontentezza sociale e individuale e la delusione portano gran parte degli essere umani a chiudersi in se stessi; c'è una tendenza a dimettersi dal lavoro perché si intuisce che qualcosa si è incrinato nel meccanismo sociale che prometteva il diritto alla felicità. Questo comportamento, in un momento storico di massima interconnessione, sembra un paradosso. Tuttavia si prevede che – a livello globale – nei prossimi anni la spinta all'isolamento interesserà 10 milioni di casi<sup>2</sup>.

Già agli inizi del secolo scorso Max Weber parlava con lungimiranza di “disincanto del mon-

do”, mentre altri noti autori, negli Anni '90, inventavano parole quali “policrisi” come Edgar Morin, pronosticando l’accelerazione globale della crisi, oppure di “società mondiale del rischio” come Ulrich Beck, tenuto conto dell’estensione del fenomeno. Ma ormai questo rischio sistemico a tanti livelli (ecologico, climatico, sociale, politico, e via dicendo) viene vissuto nel quotidiano da miliardi di persone<sup>3</sup>. Diventa evidente che solo una rivoluzione profonda della coscienza umana può far cambiare rotta e impedire la sesta estinzione della vita sul pianeta; rivoluzione connessa alla maggiore o minore capacità dell’essere umano di percepire ciò che siamo in profondità e di agire di conseguenza per modificare la realtà.

La questione è capire di quale realtà stiamo parlando e anche quale tipo di sguardo scegliere perché, come ben diceva Marcel Proust, “l’unico vero viaggio [verso il cambiamento] ... consisterebbe ... nell’aver altri occhi, nel vedere l’universo con gli occhi di un altro”<sup>4</sup>.

Proust anticipa una verità basilare nell’invitarci a vedere ciò che succede secondo più prospettive, perché solo amplificando il nostro sguardo e modificando la nostra coscienza riusciremo a ridurre il nostro ego e a rettificare le stratificazioni del nostro pensiero che impediscono il cambiamento. In questo – per così dire – rovesciamento o allargamento dello sguardo, è fondamentale essere consapevoli dell’Unità della Vita, renderci conto che noi siamo parti collettive di questa Unità in quanto anime e che il corpo fisico è solo un rivestimento temporale nell’evoluzione planetaria. Perciò domandiamoci quale potrebbe essere il ruolo della Società Teosofica in questo particolare momento e quale il nostro in qualità di membri della suddetta Società.

Quando la Società Teosofica fu fondata negli Stati Uniti, nel 1875, i suoi promotori s’ispirarono al contenuto della parola Teosofia e alle fonti neoplatoniche. HPB attribuisce l’uso di questo termine ad Ammonio Sacca (160-243 d.C.), fondatore della scuola di filosofia eclettica di Alessandria d’Egitto, il quale ebbe tra i

suoi discepoli Plotino (206-270 d.C.) e Origene (185-254 d.C. circa), tra altri eminenti pensatori. Lo scopo era soprattutto quello di portare le conoscenze dell’Oriente nel mondo occidentale, in modo da modificare la visione materialistica di quel periodo e aprirla a un panorama diverso, più consapevole e più spirituale. Sono trascorsi quasi centocinquanta anni e, anche se il mondo è cambiato molto a livello di tecnologia e di benessere fisico-ambientale, e per certi versi anche psicologico, non c’è stato un grande mutamento a livello coscienziale: l’essere umano continua a pensare *in primis* a se stesso.

Eppure chi ha avuto modo di vivere un’esperienza diretta di ciò che esiste al di là del mondo visibile è riuscito a provocare una vera rivoluzione nella propria coscienza. Uno di questi è il fisico italiano Federico Faggin, che nel suo ultimo libro *Oltre l’invisibile* scrive: “Il risveglio è stata l’esperienza più potente che io abbia mai avuto e della cui autenticità mi è impossibile dubitare, così come non posso dubitare del fatto che esisto [...] Per riuscire a capire il senso di quanto mi era accaduto, mi ci sono voluti oltre vent’anni di introspezione attenta e rigorosa. // Ho esplorato la natura della coscienza mediante diversi esercizi psicospirituali, incontri e sessioni di ogni genere, meditazioni, e così via. Durante tutto questo periodo ho avuto molte altre esperienze di coscienza improvise, straordinarie e spontanee, che mi hanno illuminato e dimostrato che esistono capacità umane che superano di gran lunga quello che la scienza al giorno d’oggi considera possibile [...] L’esperienza vissuta del risveglio ha sovvertito completamente il mio modo di concepire me stesso e il mondo”<sup>5</sup>.

Purtroppo l’esperienza ci dice che poche persone sono state e sono tuttora favorite dal risveglio e in questo senso il ruolo della Società Teosofica è stato ed è fondamentale. Essa infatti ci ha insegnato che bisogna mettere concretamente in pratica il suo primo principio per avere un risveglio di coscienza, consapevoli che tutti gli esseri umani sono fratelli. Di solito l’approccio a questo principio avviene in modo superficiale, si ripete meccanicamente che: siamo



*Il ghiacciaio Thwaites.*

tutti fratelli perché abbiamo dentro una scintilla divina che è la stessa per tutta l'umanità. Ma rendere questo principio una realtà vissuta vuol dire sapere in via diretta che siamo tutti fratelli, vale a dire aver avuto un risveglio di coscienza che ci fa sperimentare la verità di ciò che siamo nel profondo.

La Teosofia insegna che, essendo tutti gli esseri umani scintille di luce, si può forse sperimentare la trascendenza, cioè il vissuto di ciò che siamo spiritualmente, seguendo le indicazioni di qualcuno che, avendola già saggiata, ci indichi la strada. Una di queste persone è Madame Blavatsky che, nel suo bellissimo, piccolo grande libro *La Voce del Silenzio*, ci dà istruzioni ben precise con metafore suggestive: “Se vuoi, o Discepolo, attraverso l’Aula della Sapienza, raggiungere la Valle di Beatitudine, chiudi fortemente i tuoi sensi alla grande e funesta eresia della Separazione che ti allontana dalla Pace [...] lascia che l’igneo potere si ritiri nel più in-

timo asilo, nella camera del cuore, nel soggiorno della Madre del Mondo. // Allora dal cuore quel potere s’innalzerà alla sesta regione, la media, posta fra i tuoi occhi, dove diventerà il respiro dell’ANIMA UNA, la Voce che tutto riempie, la Voce del tuo Maestro. Allora soltanto potrai diventare un Viandante del Cielo, che cammina sui venti al di sopra delle onde, senza che i suoi passi tocchino le acque”<sup>6</sup>.

Questa bellissima metafora ci fornisce indicazioni molto valide da seguire in prima persona, tenuto conto che – come già detto – nessun Maestro, al di fuori del nostro insieme cuoremente, può provocare il nostro risveglio. Se lasciamo da parte l’aspetto metaforico, possiamo dire che esse sono molto precise: dobbiamo superare il senso di separazione che allontana ciascuno di noi dagli altri e dalla quiete interiore; una volta raggiunta la quiete, se siamo fortunati, l’igneo potere di Kundalini potrà risvegliare nel cuore la Madre del Mondo che permetterà di

salire verso l'*Ajna*, il punto focale tra gli occhi, e di conoscere per via diretta l'Anima Una, la Voce del proprio Maestro. Così si diventa "Vandanti del Cielo", cioè conoscitori della realtà invisibile attraverso la possibilità di viaggiare con il corpo astrale nella dimensione del vento, come dice suggestivamente *La Voce del Silenzio*. E come si raggiunge la quiete, detta anche silenzio interiore? Per noi, semplici esseri umani, la soluzione è la pratica meditativa. È facile il risveglio? No, ma è possibile; occorrono molta pazienza e perseveranza perché nessuno può farlo per noi dall'esterno. Faggin cita un brano di Krishnamurti che mi pare illuminante: "In se stessi c'è tutto il mondo e, se sai guardare e imparare, la porta è lì e la chiave è nella tua mano. Nessuno al mondo può darti né la chiave né la porta da aprire tranne te stesso"<sup>7</sup>.

Dobbiamo risvegliare in noi – attraverso la pratica meditativa, che fornisce nutrimento al nostro corpo di luce – la purezza e la semplicità del nostro bambino interiore, come ben dice Alexander Lowen: "Le emozioni profonde che abbiamo sepolto appartengono al bambino che eravamo [...] Quel bambino vive ancora dentro di noi, perdere il contatto con lui significa perdere il contatto con la parte profonda di noi. Per incontrarlo dobbiamo scendere nell'oscurità del non conosciuto"<sup>8</sup>.

Il Buddha nel *Dhammapada* suggerisce: "Ama te stesso, osserva te stesso. Oggi, domani, sempre"<sup>9</sup>. Un po' come il comandamento cristiano: "Ama gli altri come te stesso". Facile da capire ma non da mettere in pratica.

Il fisico Faggin nel suo libro sostiene che il teorema della non-clonazione "afferma che uno stato quantistico puro non è clonabile, ossia non è riproducibile, cioè è privato, proprio come lo è la nostra esperienza cosciente"<sup>10</sup>. Infatti noi non possiamo trasmettere agli altri un'esperienza di trascendenza perché essa non è riproducibile. Per questo motivo, i Maestri indicano la strada verso la trascendenza ma non danno la ricetta, perché non si può dare, non è clonabile.

Tornando al ruolo della Società Teosofica nel mondo attuale, possiamo dire che, in realtà,

esso è modificato rispetto al passato. Abbiamo visto che la S.T. propone come messaggio fondamentale, nel primo principio, quello di accettare che siamo tutti fratelli. Come mai questo è l'unico dei tre principi che è obbligatorio condividere, se vogliamo diventare soci della Società Teosofica? Perché se noi ci risvegliamo a questa verità interiore, al fatto che siamo tutti parte dell'Uno, quindi veramente fratelli, scopriremo il significato autentico della trascendenza. Basta il primo principio, se veramente vissuto, tenuto conto che risvegliarsi vuol dire vivere la verità, non trasmetterla meccanicamente per sentito dire. Questo è il segreto, semplice ma arduo da portare a compimento. In passato, in Teosofia si parlava di occultismo, che viene dalla parola latina *occultus*, ciò che è nascosto. L'occultismo è lo studio del lato nascosto della Natura, ma è celato non perché sia un segreto ma perché le limitazioni della nostra coscienza ci impediscono di vedere in profondità cosa ci sta dicendo il primo principio. Se la coscienza potesse evolvere rapidamente avrebbe accesso alle meraviglie del mondo invisibile; oggi si direbbe che potrebbe percepire i *qualia* della fisica quantica. Purtroppo la coscienza individuale non evolve velocemente, perché noi non siamo sufficientemente interessati per spingere le forze del nostro cuore a risvegliarsi, siamo troppo tiepidi, troppo poco coinvolti nel nostro cammino verso la trascendenza. Manchiamo d'intensità nella nostra ricerca del significato della coscienza e del mondo.

Si comprende allora perché il terzo principio della Società Teosofica, quello che ci parla dei poteri nascosti nell'uomo, non sia obbligatorio da accettare; non lo è perché esso parla implicitamente di quella dimensione dei *qualia* che esistono dentro e fuori di noi, ma che noi non percepiamo perché siamo focalizzati solo sulla parte visibile del nostro essere, non su quella invisibile. Quindi, per accedere al risveglio basta vivere il primo principio in profondità e consapevolezza. Purtroppo la maggior parte di noi non è un essere risvegliato, noi non abbiamo capito che il senso della vita è essere felici e ama-

re nel suo significato più autentico, come ben diceva Khalil Gibran: “Il vero amore è l'accettazione di tutto ciò che è, è stato, sarà e non sarà. Le persone più felici non sono necessariamente quelle che hanno il meglio di tutto, ma quelle che traggono il meglio da ciò che hanno. La vita non è una questione di come sopravvivere alla tempesta ma di come danzare nella pioggia”<sup>11</sup>.

Anche Faggin esprime un pensiero simile alle parole del poeta: “Felicità è l'amore per se stessi e per la vita. È la gioia di essere arrivati a capire se stessi al punto di sentirsi realizzati. A casa. È il senso di fare esattamente quello che siamo venuti a fare. È il piacere di esistere in ogni istante esattamente dove siamo e come siamo. // È importante imparare ad amare noi stessi senza fare confronti e giudicarci. Come parti-intero, siamo vasi comunicanti. Se siamo infelici, contribuiremo ad aumentare l'infelicità degli altri. Allo stesso modo, se siamo felici, la nostra energia positiva si trasmetterà a tutti quelli che incontreremo”<sup>12</sup>.

Faggin cita anche Teilhard de Chardin il quale, in affinità con la Teosofia, affermava che la Totalità è Una e che Dio si scopre e si sperimenta attraverso la realtà concreta che ci circonda. Egli consigliava: “È nel nostro dovere – di uomini e donne – comportarci come se i limiti delle nostre capacità non esistessero. Noi siamo i co-creatori dell'Universo”. E aggiungeva: “Immergiti nella Materia ... essa ti porterà fino a Dio”<sup>13</sup>.

Ho citato alcuni autori che hanno potuto sperimentare la trascendenza, ma spetta a noi superare, innanzitutto individualmente, il sentimento di separatività e poi meditare, con determinazione, nel silenzio e nella quiete, per obbligare il mondo invisibile a far risvegliare in noi il Fiore d'oro, cioè il cuore mistico che apre la porta alla dimensione invisibile dell'universo. Faggin si augura “che questo secolo possa essere l'era della coscienza, l'era del risveglio spirituale dell'umanità”<sup>14</sup>. Speriamo di essere in molti a raggiungere questo traguardo, così da aiutare il pianeta a evolvere velocemente e superare il critico momento attuale.



*Il prof. Federico Faggin al 105° Congresso Nazionale della S.T.I. (giugno 2019).*

#### **Note:**

1. *Sette*, settimanale del “Corriere della Sera”, 27 settembre 2024.
2. Campisi, R., “Corriere della Sera”, 15 giugno 2024.
3. Ceruti, M., “L'età dell'inquietudine”, *Sette*, settimanale del “Corriere della Sera”, 26 gennaio 2024.
4. Lotto, B. (2017), *Percezioni. Come il cervello costruisce il mondo, “Introduzione”* (trad. it.), Torino, Bollati Boringhieri.
5. Faggin, F. (2024), *Oltre l'invisibile*, Milano, Mondadori, pp. 57-58-59.
6. Blavatsky, H.P. (traduzione), *La Voce del Silenzio*, Vicenza, Edizioni Teosofiche Italiane, pp. 30-31.
7. Faggin, F., *op. cit.*, p. 63.
8. *Ibidem*, p. 94.
9. *Ibidem*, p. 93.
10. Faggin, F., *ibidem*, p. 90.
11. Cit. in Faggin, F., *ibidem*, p. 128.
12. *Ibidem*, p. 127.
13. Cit. in *ibidem*, p. 156.
14. *Ibidem*, p. 158.

Milano, 5 ottobre 2024.

*Graziella Ricci, docente emerita dell'Università di Macerata, è Presidente del Gruppo “Ars Regia” di Milano e componente del Consiglio Generale della S.T.I.*